



Vietato accorpare i piccoli alloggi. Ecco l'eutanasia del centro storico.

di **Antonio La Monica**

RAGUSA (dal quindicinale "insieme", 5 febbraio 2013)

La mazzata della Regione sulle speranze di rinascita e riqualificazione di questa parte della città

Aspettare alcuni lustri e spendere circa un milione di euro per redigere, approvare e dotare la città di un proprio *Piano particolareggiato per il centro storico*. Fare tutto questo e trovarsi oggi con un pugno di mosche in mano, perché, con buona pace del rilancio del centro storico cittadino, ancora in stato di quasi assoluto abbandono da decenni, l'attuale strumento urbanistico rischia di non risolvere molti dei guai della zona.

Se ne è discusso al centro studi "*Feliciano Rossitto*" nel corso di un incontro promosso sia dal centro studi che dall'associazione culturale d'impegno "*San Giovanni*" e dal *Lions club di Ragusa*. Il piano particolareggiato è stato pensato come uno strumento utile anche per consentire l'accorpamento di più immobili adiacenti in un'unica abitazione. Un modo per superare il problema logistico di dovere vivere in case su più livelli, ognuno dei quali, spesso, non superiore ai 30 metri quadrati. Accorpamenti che, nelle migliori intenzioni, avrebbero permesso un rilancio del settore edile ed un conseguente recupero di immobili fatiscenti resi, finalmente, più consoni alle esigenze abitative del terzo millennio.

Sarebbe gravoso ripercorrere per intero l'iter del piano. Basti dire, però, che il *Consiglio Regionale per l'Urbanistica*, nell'approvare il piano del *Comune di Ragusa* elimina, senza fornire spiegazione alcuna, proprio l'emendamento proposto dal *Consiglio Comunale* e grazie al quale sarebbe stato possibile procedere con gli accorpamenti per le unità abitative di base. Quelle, cioè, di non particolare pregio architettonico.

Il *Consiglio Comunale*, però, non muove un dito nei successivi trenta giorni disponibili per far modificare questo passaggio e chiede, invece, una proroga non prevista da alcun regolamento. Il risultato è lo sgorbio attuale di un piano che non serve alla gran parte dei ragusani proprietari di case del centro storico e che non darà alcun respiro al settore edile.

Che fare? Le proposte sorte in sede di assemblea al "*Feliciano Rossitto*" appaiono univoche. Tutti d'accordo, dunque, nel volere avanzare un *ricorso al Tar*. Ma tutti d'accordo con l'idea che simile proposta non potrà che essere avanzata dal *Consiglio Comunale*. Ma resta valida anche l'idea, portata avanti dall'avvocato *Gaetano Barone*, di rendere i cittadini protagonisti di tale ricorso. «*Poiché – spiega l'avvocato – si tratta di agire in nome della comunità, io mi dichiaro disposto a presentare tali ricorsi anche gratuitamente. Mi auguro che tutti i miei colleghi facciano altrettanto*».

Pessimista l'ingegnere *Franco Poidomani*. «*Resta inteso – afferma – che è comunque possibile ristrutturare gli immobili del centro storico. Ma sono pessimista sui tempi lunghi della Regione in caso di possibile ricorso al Tar*».

Una soluzione politica è quella che avanza il deputato regionale *Nello Dipasquale*. «Potrebbe essere utile, oltre al ricorso al Tar, pensare anche ad una norma che permetta interventi di edilizia, anche economica e popolare, nel centro storico».

Il centro storico di Ragusa superiore, intanto, continua ad essere quello che è stato negli ultimi dieci anni. Un deserto ed un ghetto. Dove i negozi chiudono e da dove la gente scappa.

Commento

Non posso nascondere un senso di amarezza per quanto letto. E' come se ci fosse un tacito (?) accordo tra la Regione e la maggioranza che da anni governa Ragusa. La prima cancella un emendamento, la seconda non fa ricorso nelle modalità e nei tempi stabiliti. La richiesta di proroga sembra un tentativo di salvare la faccia.

In realtà banche, costruttori e amministratori compiacenti non possono più nascondersi dietro un dito e neanche dietro la ristrutturazione della via Roma, che richiama le cattedrali nel deserto di cui la Sicilia abbonda.

Per anni si è costruito e ancora si costruisce consumando territorio a Ragusa e a Marina di Ragusa con il risultato, peraltro perseguito, di svuotare il centro storico ubbidendo alla "legge" della più bieca speculazione. E questa tendenza ancora non si arresta.

La responsabilità è un po' di tutti e, a mio parere, si stanno cercando rimedi quando ormai "i buoi sono usciti dalla stalla". E per giunta il tentativo, sia pur tardivo, di limitare i danni, viene clamorosamente affossato fuori casa e dentro casa.

Spero che le iniziative proposte e riportate nell'articolo abbiano uno sbocco positivo. Sarebbe un inizio di un lungo cammino per restituire il centro storico ai suoi abitanti. Un grazie ad **Antonio La Monica** da

Giovanni Corallo. (giocorallo@alice.it)